

REGIA

FERDINANDO BRUNI E LIO DE CAPITANI



AFGHANISTAN

IL GRANDE GIOCO

DI

Stephen Jeffreys
Ron Hutchinson
Joy Wilkinson
Lee Blessing
David Greig

CENTRO DI PRIMA ACCOGLIENZA

La scena è un non-luogo, un qualsiasi “centro di prima accoglienza” in qualsiasi paese d’Europa, qualche tenda, qualche branda, pochi effetti personali a creare una privacy assai provvisoria in una palestra, un palazzetto dello sport, uno spazio industriale dismesso. È il punto d’arrivo di un viaggio disperato e doloroso che è cominciato duecento anni fa, una catena di sangue e di errori che ancora continua, iniziata in una sperduta regione chiusa fra impervie catene di montagne che è diventata nel corso degli anni drammaticamente vicina.

Undici autori (cinque in questa prima parte, sei nella seconda) animano questo “place

for people” coi protagonisti di questa storia infinita: lo dilatano, lo trasformano nelle lande innevate dell’Afghanistan, nei palazzi degli Emiri, nelle stanze della politica, nelle vie di Kabul; viaggiano dall’Oriente sognato e romanzesco dei primi resoconti di viaggi e esplorazioni, attraverso il melodramma noir del cinema americano, fino al realismo delle docu-fiction della televisione anglosassone.

Un grande affresco, un politico, un grande gioco, per sapere, per capire, per poter leggere la disperazione e la speranza negli occhi di chi è partito dalla valle del Panjshir per sedersi al nostro fianco in metropolitana.



L’espressione *Il Grande Gioco* è stata utilizzata per la prima volta nel 1827 da un ufficiale britannico – il capitano Arthur Conolly – per definire il conflitto, caratterizzato soprattutto dall’attività delle diplomazie e dei servizi segreti, che contrappose Gran Bretagna e Russia in Medio Oriente e Asia centrale nel corso di tutto il XIX secolo. Per ironia della sorte Conolly stesso fu una delle vittime di questa guerra di eserciti e di spie, giustiziato dall’emiro di Buchara nel 1842. L’espressione è diventata d’uso comune grazie a Rudyard Kipling che l’ha introdotta nel racconto *Kim*.

DALLA PRAFAZIONE E DAL PROLOGO DI

PETER HOPKIRK

“IL GRANDE GIOCO” – ADELPHI EDIZIONI

“Con la caduta del comunismo e la disintegrazione in Asia della supremazia di Mosca, «l'impero del male», sono sorti fra le macerie, da un giorno all'altro, otto nuovi paesi. I nomi russi sono spariti dalle carte geografiche; sono stati riscritti i libri di storia; nelle neonate capitali si sono aperte le sedi delle ambasciate straniere. E mentre si regolavano i vecchi conti ancora in sospeso, nuove guerre hanno stravolto la regione – in Georgia, Azerbaigian, Cecenia, Tagikistan e nel vicino Afghanistan.

Ma non è tutto. La pretesa di riempire il vuoto politico ed economico lasciato dal brusco ritiro di Mosca ha riacceso la competizione fra le grandi potenze, e l'Asia centrale è tornata a essere terreno di lotta.

I politologi e gli editorialisti hanno già definito questo confronto il Nuovo Grande Gioco”.

“La storia dimostra – quantomeno – che negli ultimi cent'anni non molto è cambiato. L'assalto di folle inferocite alle ambasciate, l'uccisione di diplomatici, l'invio di navi da guerra nel Golfo Persico: tutto questo era fin troppo familiare ai nostri antenati vittoriani. **Spesso si fatica a distinguere i titoli che compaiono sui giornali di oggi da quelli di**

un secolo fa o più. Sembra che le dolorose lezioni del passato ci abbiano insegnato ben poco.

Se nel dicembre 1979 i russi si fossero ricordati le infelici esperienze britanniche del 1842 in Afghanistan, in circostanze tutto sommato simili, forse non sarebbero caduti nella stessa, terribile trappola e avrebbero risparmiato così la vita di quindicimila ragazzi, per tacere delle innumerevoli vittime afgane innocenti. Mosca ha scoperto troppo tardi che gli afgani erano un nemico imbattibile. Mantenendo le capacità combattive per cui da sempre, specie su terreno amico, sono celebri, si erano dotati di tutte le tecnologie militari più recenti.

A ben vedere, i micidiali jezail a canna lunga, che un tempo seminavano strage fra i soldati inglesi, avevano trovato il loro equivalente moderno nei missili termosensibili Stinger, letali per gli elicotteri russi da combattimento.

Qualcuno potrebbe dire che il Grande Gioco, che si continua comunque a giocare, ha precorso la Guerra Fredda, nutrendosi degli stessi timori, sospetti e malintesi.

Ottant'anni dopo la sua fine ufficiale con la firma della convenzione anglo-russa del 1907, il Grande Gioco è ancora di sinistra attualità”.

© 1990 PETER HOPKIRK

© 2004 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. Milano

www.adelphi.it



LA REPUBBLICA, GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 2016

AFGHANISTAN LA GUERRA SENZA FINE

Quindici anni fa cominciava l'attacco contro la base dei terroristi. Ma la mobilitazione militare dell'Occidente non ha reso sicuro il paese. Nonostante il costo enorme di vite e risorse. Pagato anche dall'Italia.

BERNARDO VALLI

“I Taliban non occupavano tanto territorio afgano dall'autunno 2001. Cioè da quando cominciò l'intervento armato Usa firmato Enduring Freedom. (...) Adesso i Taliban controllano il 10% della popolazione, mentre un terzo dei 31 milioni di abitanti vive in zone contese. Non è un bilancio (origine Nazione Unite) rassicurante dopo tre lustri di guerra che ha impegnato contro i Taliban 140mila soldati americani e 36mila di altre 32 nazioni. (...)

Ho riassunto in qualche cifra il conflitto in Afghanistan, che come tutti gli altri promossi nei secoli in quelle aspre e meravigliose contrade rischia di non concludersi. O di concludersi con la partenza più o meno affrettata, e con perdite spesso pesanti, delle truppe straniere incaute, ma convinte in partenza di poter presidiare i deserti, le pianure verdi, le regioni montagnose, in cui si installavano.

(...)

Il jihadismo, che ha imperversato in Iraq dopo l'invasione americana e che alimenta il conflitto nella valle del Tigri e dell'Eufrate, provocando terrorismo e ondate di profughi sulle nostre coste, si è irrobustito, ha fatto le sue prime prove, ha maturato le sue ambizioni in quella confederazione tribale che è l'**Afghanistan, paese impietoso per gli invasori e favorevole alle guerriglie, oltre che affascinante per i veri viaggiatori”.**

AFGHANISTAN

IL GRANDE GIOCO

REGIA Ferdinando Bruni e Elio De Capitani

TRADUZIONE Lucio De Capitani **SCENE E COSTUMI** Carlo Sala **VIDEO** Francesco Frongia

LUCI Nando Frigerio **SUONO** Giuseppe Marzoli

ASSISTENTE ALLA REGIA Giovanna Guida **ASSISTENTE SCENE E COSTUMI** Roberta Monopoli
ASSISTENTE STAGISTA Veronica Scarioni

PRODUZIONE TEATRO DELL'ELFO ED EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE
IN COLLABORAZIONE CON NAPOLI TEATRO FESTIVAL

PRIMI 5 EPISODI

INVASIONE E INDIPENDENZA 1842-1930

Stephen Jeffreys

TROMBE ALLE PORTE DI JALALABAD

Claudia Coli *Lady Florenthia Sale,*
moglie di un generale inglese

Massimo Somaglino *McCann*

Leonardo Lidi *Dickenson*

Michele Radice *Hendrick*

Michele Costabile *Winterflood*

Enzo Curcurù *Afzal*

Ron Hutchinson

LA LINEA DI DURAND

Massimo Somaglino *Sir Henry Mortimer*

Durand, segretario degli esteri
dell'India Britannica 1885 - 1894

Hossein Taheri *Abdur Rahman,*
emiro dell'Afghanistan 1880 - 1901

Michele Radice *Thomas Salter Pyne,*
ingegnere al servizio dell'emiro

Joy Wilkinson

QUESTO È IL MOMENTO

Enzo Curcurù *Amanullah Khan,*
re dell'Afghanistan 1919 - 1929

Hossein Taheri *Mahmud Tarzi,*
ex-ministro di Amanullah

Emilia Scarpati Fanetti *Soraya Tarzi,*
sua figlia e moglie di Amanullah

Michele Radice *L'autista*

IL COMUNISMO, I MUJAHEDDIN E I TALEBANI 1979-1996

Lee Blessing

LEGNA PER IL FUOCO

Massimo Somaglino *Owens,*
direttore della CIA di Islamabad

Leonardo Lidi *Generale Akhtar,*
direttore dell'Inter-services

Intelligence del Pakistan

Claudia Coli *Karen,*

vice di Owens

Michele Costabile *Abdul,*
comandante afgano

David Greig

MINIGONNE DI KABUL

Claudia Coli *scrittrice*

Enzo Curcurù *Najibullah, presidente*
dell'Afghanistan 1987 - 1992

THE GREAT GAME: AFGHANISTAN

è stato commissionato e prodotto
dal Tricycle Theatre di Londra
nell'aprile 2009